

Il gioco linguistico del significato letterale

Marco Carapezza

Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Palermo
marco.carapezza@unipa.it

Abstract Literal Meaning is a widely used notion, which seems to be well rooted in the strong intuition that words have a meaning in themselves. However, as pointed out in previous literature (e.g. RECANATI 2004), this theoretical notion seems to be problematic in accounting for some aspects of the nature of linguistic meaning. Embracing these criticisms, we will show how the heuristic power of this notion becomes apparent when looking at some specific types of contexts, namely those language games where it is necessary to retrieve the meaning of words *in isolation*. This will allow us to argue in favour of consistency of this notion with theoretical framework with a strong focus on the contextual nature of linguistic meaning.

In order to do so:

1. We will clarify what we mean by *standard* notion of literal meaning and the main criticisms coming from contextualist approaches;
2. We will show how, in spite of its weaknesses, this notion tends to be widely used, since it seems to capture the intuition that words have a meaning in themselves and therefore that languages rely on a stable lexicon which can be accessed metalinguistically;
3. We will show how this notion can still be used within contextualist frameworks to account for some specific types of language games where those metalinguistic operations are necessary.

Keywords: Literal Meaning, Language Games, Contextualism

Received 1 September 2017; accepted 25 November 2017.

Un'immagine ci teneva prigionieri e non potevamo venirne fuori, perché giaceva nel nostro linguaggio, e questo sembrava ripetercela inesorabilmente

L. Wittgenstein, RF §115

0. Introduzione

Con *Significato Letterale*, d'ora in avanti SL, si è soliti riferirsi a un'intuizione fortemente radicata e a una nozione teorica al centro di un grande dibattito che vede coinvolti filosofi e linguisti di vario orientamento. Nell'ambito di tale dibattito alcuni autori di esplicita ascendenza wittgensteiniana, per esempio Charles Travis (1989), hanno proposto un netto abbandono di questa nozione. In questo articolo cercheremo di mostrare come, in una prospettiva contestualista, la nozione di significato letterale,

almeno in particolari situazioni, possa avere una sua legittima circolazione dando vita a un particolare tipo di gioco linguistico.

A tal fine:

1. chiariremo cosa intendiamo con nozione standard di significato letterale prendendo in considerazione alcuni argomenti che, almeno in *framework* teorici caratterizzati da un marcato focus sul contesto, la rendono una nozione difficilmente utilizzabile;
2. vedremo, però, come questa nozione sembri resistere a ogni critica perché cattura un'intuizione ben radicata nell'intuizione dei parlanti: *le parole prese isolatamente hanno un significato* o il suo corollario: *la lingua poggia su un sistema lessicale cui posso avere accesso metalinguisticamente*;
3. proporremo un recupero della nozione di SL che faccia salva quest'intuizione e sia consistente con un approccio contestualista, mostrando come tale nozione possa avere potere euristico limitatamente a quei particolari giochi linguistici in cui è necessario recuperare il significato delle parole considerate isolatamente.

1. Cosa intendere con *Significato Letterale*

Parlare oggi di significato letterale è operazione poco prudente, perché il dibattito su questo tema è cresciuto a dismisura ed è caratterizzato da uno straordinario proliferare di teorie che hanno mostrato la complessità della nozione di Significato Letterale (per un'ampia rassegna, cfr. RECANATI 2004, BORJESSON 2014), ma non ci hanno però fornito una nozione condivisa di cosa esso sia. Di certo si tratta di una nozione che coglie un'intuizione linguistica dei parlanti: *le parole prese isolatamente hanno un significato*. È sempre difficile rapportarsi alle intuizioni metalinguistiche dei parlanti: bisogna evitare il rischio di considerarle dotate di un qualche potere veridico ma, allo stesso tempo, non possono essere considerate alla stregua di superstizioni (per una recente riproposizione di questo antico problema della linguistica, cfr. il dibattito nato attorno al contributo di DEVITT 2014).

Un legame con l'intuizione del parlante sembra essere colta da Umberto Eco, quando scrive che possiamo considerare il significato letterale di una voce lessicale:

Quello elencato al *primo posto dai dizionari*, ovvero quello che un uomo della strada definirebbe *per primo* quando gli viene chiesto cosa significhi una data parola. Assumo quindi che un uomo della strada direbbe per prima cosa che un fico è un tipo di frutto e così via (1990: 9).

Si tratta di una definizione operativa o, forse, di un criterio per identificare il significato letterale, che proficuamente mette assieme questioni differenti ma intrecciate tra loro: la nozione di SL, quella di significato analizzato per primo, la modalità di funzionamento dei dizionari. La definizione presenta, però, alcuni aspetti decisamente controversi, per esempio nell'intrecciare due piani differenti: quello linguistico-semantico che trova una sua sistemazione nel dizionario e quello cognitivo che fa riferimento al concetto intuitivamente colto da un parlante (ARIEL 2002, LA MANTIA 2011). Ancora si dà per certo che gli uomini della strada risponderebbero tutti allo stesso modo, se interrogati su quale significato viene in mente per primo, ma vi sono molti casi nei quali è difficile dire quale sia questo significato. Anche considerando nomi di uso comune, si nota come sia abbastanza controverso asserire quale sia il significato che viene in mente per primo; per esempio, se consideriamo, come scriveva Geoffrey Nunberg (1979: 166) «l'uso di

finestra per riferirsi al buco o all'oggetto che va in esso; o quello di *capitano* per riferirsi al grado militare o a chi quel grado riveste». Queste difficoltà non riguardano solo alcuni tipi di espressioni ma riguardano ogni tipo di espressioni linguistiche. Per esempio facendo riferimento all'osservazione di Eco, se chiedessimo a un gruppo di ragazzine: «Cos'è, per voi, un fico?», probabilmente avremmo una risposta meno orientata sulla botanica e più sull'anatomia umana: «Un bel ragazzo!».

Malgrado questi elementi problematici, le considerazioni di Eco sono importanti perché mettono in evidenza alcuni tratti dell'intuizione del parlante in merito al SL:

il nesso, problematico, tra SL, *significato primo* e dizionario;

il dizionario come luogo in cui i termini sembrano avere un significato se presi isolatamente e senza bisogno di un contesto extralinguistico.

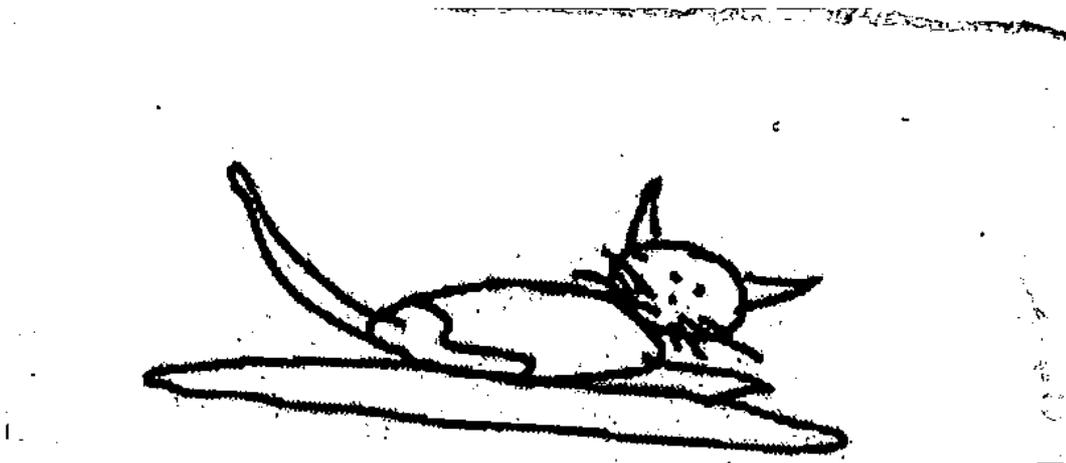
C'è un nesso profondo tra l'ipotesi che i termini abbiano un significato anche in assenza di un contesto enunciativo e la rappresentazione della lingua fornita dai dizionari ben colto da questa definizione. Il dizionario si presenta, infatti, come il luogo in cui i sensi di un termine perdono il loro legame con il contesto in cui sono stati usati.

Tradizionalmente la linguistica divideva la semantica dalla pragmatica proprio in base al fatto che la prima si occupa del significato delle espressioni linguistiche indipendentemente dalle situazioni in cui esse vengono usate e la seconda si occupa, invece, degli effettivi usi della lingua da parte dei parlanti. In questa tradizionale dicotomia: «la semantica si occupa del significato letterale mentre la pragmatica dei significati non letterali» (LYONS 1987: 157).

Questo quadro teorico definisce le linee entro cui ci si muoverà in questo articolo per chiarire cosa intendere con nozione standard di SL. Anche una nozione standard di SL include differenti accezioni di SL e, dunque, non tutte le nozioni che possiamo considerare standard di SL richiedono le proprietà che elencheremo ma, almeno, alcune di esse.

- **Convenzionalità:** sta a indicare che un certo significato è condiviso da una certa comunità e questa condivisione deve essere arbitraria, non motivata, per esempio da questioni biologiche. Evidentemente sono possibili differenti livelli di analisi, in relazione ai quali il SL può essere individuato in un singolo termine isolatamente o, fregeamente, nell'apporto che esso dà al senso dell'intero enunciato.
- **Composizionalità:** sta a indicare che il significato letterale di un'espressione linguistica è un processo *bottom-up* che parte dai significati dei termini che compongono l'espressione. Il significato di un'espressione come 'tagliare la torta' è il risultato composizionale dei termini 'tagliare' e 'torta'; si rinvia a un ormai classico articolo di John Searle (1980) per una discussione di questo esempio. Per più sofisticate nozioni, come quella di composizionalità dinamica o gestaltica, dove agiscono contemporaneamente processi *top down* e *bottom up*, si rinvia almeno ai lavori di François Recanati (2009) e François Gayral (*et alii* 2004).
- **Verocondizionalità:** sta a indicare che il significato letterale, ovvero ciò che viene detto da un'espressione linguistica equivale alle condizioni di verità di un'espressione linguistica, e non a ciò che, per esempio, un'espressione linguistica implica. In una prospettiva griceana, un enunciato come 'ho un appuntamento con una donna stasera' è vero, sia se chi lo pronuncia ha un appuntamento con la madre sia se l'appuntamento prevede un incontro con una donna misteriosa, come l'implicazione di questo enunciato lascia intendere.

- Invarianza rispetto al contesto: sta a indicare che il significato letterale di un termine è indipendente dal contesto nel quale esso è utilizzato. Si tratta di una nozione spesso utilizzata in modo improprio; per esempio, Katz scrive: «the meaning of the sentence that an ideal speaker-hearer of the language would know in an anonymous letter situation» (1977: 14). Già questa formulazione crea però qualche difficoltà: al di fuori dei testi di linguistica, si fa fatica a immaginare un enunciato che non abbia bisogno di elementi contestuali per essere compreso. E, certamente, le lettere anonime sono contesti enunciativi ben caratterizzati, che possono dar vita a significati complessi. Il senso di un enunciato che compare in una lettera anonima è colto a partire dal fatto che si trova in una lettera anonima e non, per esempio, in una banale conversazione. In un celebre romanzo di Leonardo Sciascia, *A ciascuno il suo*, proprio utilizzando gli elementi contestuali forniti dalla lettera anonima, il prof. Laurana, improvvisatosi investigatore, scopre il sofisticato progetto criminoso su cui è basato il libro. A prescindere dalla digressione letteraria e dalle lettere anonime, sono ampiamente note le riflessioni di Searle (1978, 1980) che hanno mostrato come, anche in un'espressione apparentemente univoca, come 'il gatto è sul tappeto', il significato non può essere compreso basandosi solo su ciò che l'espressione asserisce. In quei celebri articoli Searle ha mostrato come anche un'espressione di estrema semplicità, come quella sopra riportata, necessiti di un *background* condiviso per essere compresa. Il significato dell'espressione 'il gatto è sul tappeto' è comprensibile solo a condizione che certi assunti siano condivisi dagli interlocutori; per esempio, sarebbe difficile dire se una certa immagine possa raffigurare l'espressione 'il gatto è sul tappeto', se questo gatto fluttuasse nella Via Lattea.



Nota a margine: *ci si potrebbe chiedere se il gatto di Searle si acciambellerebbe su una sedia wittgensteiniana?*

Nelle Ricerche Filosofiche (§ 80) Il filosofo immagina una sedia che in modo imprevedibile appare e scompare e si chiede: «Una cosa così si può ancora chiamare sedia?». È sempre difficile capire come utilizzare questo genere di osservazioni, certamente però si può osservare come Wittgenstein non parli mai e, forse, con qualche ragione, di significato letterale ma utilizzi le nozioni di «significato primario» e «significato secondario» (RF, parte II, XI, e US, 797) che

sono strettamente legate ai giochi linguistici attraverso i quali entriamo a far parte delle nostre comunità linguistiche

2. Le parole prese isolatamente hanno un significato

L'esistenza di un livello di senso invariante al contesto può essere considerata come una linea di demarcazione che distingue le diverse famiglie di programmi di ricerca che animano la pragmatica cognitiva: i programmi di ricerca contestualisti e i programmi di ricerca minimalisti (cfr. RECANATI 2004, BIANCHI 2009). I primi (per es., TRAVIS 1989, RECANATI 2004) includendovi anche le teorie pertinentiste (SPERBER WILSON 1995², CARSTON 2007), condividono l'assunto che gli enunciati siano semanticamente sottodeterminati rispetto alle loro condizioni di verità. Per questi programmi di ricerca non esiste alcun livello sintattico-semantico che, da solo, possa determinare le condizioni di verità di un enunciato. Si tratta di una frattura importante con l'approccio dominante, riconducibile a Grice, secondo il quale l'enunciato ha comunque un valore di verità prima di ogni qualunque processo di arricchimento pragmatico del senso, fatti salvi i fenomeni di saturazione o disambiguazione, resi necessari, per esempio, dalla presenza di termini indicali che necessitano la conoscenza del contesto pragmatico. Infatti per poter attribuire un valore di verità all'espressione 'qui piove' è necessario conoscere il tempo e il luogo cui l'enunciato è proferito. La stessa espressione può essere vera, se riferita a Copenhagen, e falsa, se riferita a Palermo. Ma, sia pure con queste importanti limitazioni, secondo questo programma di ricerca, si può dire che un'espressione ha un valore di verità in base a ciò che essa afferma convenzionalmente. Un'espressione come 'c'è del latte nel frigo' (BORG 2012²: 17, utilizzando in senso contrario un esempio da TRAVIS 1989: 18-19) è un'espressione già dotata di senso prima di qualunque modulazione pragmatica. Prima, dunque, che il contesto chiarisca se l'enunciato asserisce che nel frigo c'è una bottiglia, una goccia o diversi litri di latte. Secondo le prospettive radicalmente contestualiste, invece, i processi pragmatici non forniscono un arricchimento del senso di un'espressione linguistica, ma sono fenomeni necessari per attribuire un senso all'enunciato. Senza questi processi, infatti, non avremmo sensi differenti ma espressioni linguistiche prive di valore di verità.

Nell'ambito del contestualismo radicale, alcuni autori come Recanati o i teorici della pertinenza fanno uso della nozione di SL, ma si tratta di un'accezione abbastanza differente da quella sopra tratteggiata. Per esempio Recanati (2009) accetta che i significati letterali dei singoli termini siano accessibili per primi, ma dobbiamo ricordare che per il filosofo francese i significati letterali dei singoli termini servono per innescare la modulazione del senso necessaria alla comprensione dell'enunciato. A loro volta, i termini che compaiono nell'espressione sono caratterizzati da potenziali semantici che i testi modulano in virtù di vincoli ermeneutici.

L'espressione 'Tutti i filosofi bevono' fino a che non viene modulata, per esempio attraverso una restrizione del significato di 'bevono' a 'bevono alcolici' (BIANCHI 2009), risulta essere priva di qualunque valore di verità. Non possiamo considerare quest'espressione come un enunciato ma, piuttosto, dobbiamo considerarla come uno *schema di proposizione* che necessita di operazioni pragmatiche per dar vita a un enunciato. Infatti, a seconda delle differenti modulazioni contestuali, essa può dar luogo a enunciati con differenti valori di verità: a) un'ovvietà. I filosofi sono uomini e tutti gli uomini necessitano di acqua per vivere; b) una considerazione (falsa?) sulla diffusione delle sostanze alcoliche tra i filosofi; c) ancora un'espressione che

descrive, per esempio, un dipinto in cui alcune personaggi, i filosofi, bevono e altri no; e così via.

Ancora più evidente è la difficoltà di individuare un livello di senso convenzionale, nel caso di espressioni figurate, come il celebre «il panino al prosciutto non ha pagato il conto» (NUNBERG 1979, 1995). Secondo il modello proposto da Grice negli anni '70, la comprensione di un'espressione metaforica necessita di diversi *step* cognitivi. Consideriamo l'enunciato 'Quella ciambella è una bomba'. Secondo questo modello chi lo ascolta dovrebbe: a) analizzare il senso letterale dell'enunciato; b) decidere se il senso letterale è adeguato al contesto di enunciazione, oppure esso risulti inaccettabile; per esempio durante un dialogo romantico; c) in questo ultimo caso, derivare pragmaticamente il senso dell'enunciato.

Questo modello non sembra funzionare quando si analizzano attentamente le diverse tipologie di enunciati. Per esempio Capone (2016) propone un'interessante analisi della comprensione linguistica di espressioni ironiche riportate all'interno di discorsi indiretti. Da queste analisi emerge come non sia necessario il ricostruire il senso letterale per cogliere il valore ironico dell'enunciato.

Se il modello di Grice fosse cognitivamente plausibile, dovremmo aspettarci tempi maggiori per l'elaborazione di significati ironici o metaforici. Già negli anni '90, però, Raymond Gibbs (*et alii*, 1999) con tecniche sperimentali aveva mostrato come i tempi di comprensione di un enunciato ironico o figurato non sono maggiori di quelli necessari per l'elaborazione del significato letterale di un'espressione, a condizione che venga fornito un contesto sufficientemente informativo. A risultati simile conducono gli studi basati su tecniche di neuroimaging (ERP), condotti da Nieuwland e Van Berkum (2006). In «When peanuts fall in love», gli studiosi mostrano come, dato un contesto sufficientemente ricco, se viene raccontata una storia su due arachidi che agiscono come esseri umani, i soggetti dell'esperimento trovino più facile attribuire alle arachidi la proprietà di innamorarsi che quella di essere salate.

Benché, allora, sia stato evidenziato come il senso di un enunciato letterale non possa effettivamente essere determinato, a meno di un contesto enunciativo che guidi verso una modulazione pragmatica del senso, tuttavia la nozione di SL tende a ripresentarsi in letteratura catturando l'intuizione che il sistema lessicale che sorregge la lingua sia indagabile attraverso operazioni metalinguistiche che, di volta in volta, selezionano alcuni possibili sensi nel campo semantico di un termine.

3. Per un possibile uso del SL in un approccio contestualista

Abbiamo visto alcune obiezioni che inducono a ritenere la nozione standard di SL difficilmente utilizzabile per spiegare l'effettiva comprensione di un enunciato. Possiamo, però, chiederci se esistano alcuni contesti nei quali abbiamo bisogno di una nozione di significato che abbia le caratteristiche sopracitate. In quale contesto, cioè, operiamo con le parole *come se* avessero un significato indipendentemente dal contesto? In effetti ci sono alcuni contesti nei quali la nozione standard di SL descrive efficacemente la possibilità di accordo tra i parlanti sull'uso di un termine considerato isolatamente. Uno di questi contesti enunciativi è quello che si genera quando la conversazione fallisce; in quei casi in cui, malgrado tutti gli sforzi ermeneutici di costruzione del senso, qualche termine continua a proiettare un'ombra sulla comprensione dell'enunciato stesso. Quando, in altri termini, si è costretti a chiedersi "Cosa significa X?".

In un divertente *sketch* televisivo degli anni '50, Walter Chiari in uno scompartimento del treno s'impegna in una surreale conversazione. Toccando i propri bagagli, un passeggero asserisce di essersi ferito con un *sarchiapone americano*. Walter Chiari inizia una conversazione con il passeggero tesa a simulare la propria dimestichezza con i sarchiaponi e, allo stesso tempo, a dissimulare la propria ignoranza su quegli strani oggetti. All'inizio il celebre attore recita la parte di chi sa di cosa si parli e cerca di acquisire informazioni, ma il suo interlocutore non mostra alcuna collaborazione e nega al suo *sarchiapone* ognuna delle caratteristiche proposte dall'attore. Dopo un po' gli altri passeggeri, preoccupati dal *sarchiapone* e dalla conversazione che diventa vieppiù parossistica, abbandonano lo scompartimento. Rimasto solo con il proprietario del *sarchiapone* e a corto di risorse ermeneutiche, Walter Chiari cede e chiede di vedere cosa sia questo oggetto misterioso. L'altro passeggero, divertito, risponde che esso non esiste e si tratta di una tecnica per spaventare i passeggeri e viaggiare comodamente da solo.

Lo *sketch* di Walter Chiari mette in scena paradossalmente quello che accade quando ci si imbatte in un termine che pregiudica la comprensione di una proposizione. Non s'intende qui fornire un resoconto psicologicamente adeguato di ciò che accade in questo *sketch*, come potrebbero fare gli studiosi del *repair* nel *discourse analysis*, ma credo che abbiamo a che fare con diversi atteggiamenti possibili:

Strategia dell'irrelevanza: decidiamo che la comprensione del termine è irrilevante per la comprensione del discorso del nostro interlocutore.

Strategia del sarchiapone: cerchiamo di mettere in atto una strategia per la comprensione del termine a partire dagli indizi disponibili, secondo quanto suggeriscono per esempio gli studiosi di teoria della pertinenza.

Strategia della proiezione: cerchiamo di *proiettare* un possibile uso del termine a partire da usi già noti, secondo la prospettiva wittgensteiniana di Stanley Cavell (1979, trad. it.: 243-251).

Quando falliscono tutte queste possibilità e prima di costruire un'ipotesi *ad hoc* sul significato del termine (cfr. CARAPEZZA, CUCCIO, in stampa), normalmente diamo vita a un'indagine metalinguistica sul significato del termine oscuro. Questo pattern sembra ben descritto dall'idea di un gioco linguistico del significato letterale. In quest'ottica, il SL si presenta come il risultato di un particolare tipo di processo di esplorazione del campo semantico di una parola, e non come *entità* astratta e di difficile definizione.

In questi casi interrompiamo il gioco linguistico con una mossa metalinguistica: a) proponendo una sospensione del gioco al nostro interlocutore, e chiedendogli cosa intenda esattamente con quel termine, ci aspettiamo una risposta fortemente contestualizzata; b) in altri casi, ed è esperienza che facciamo relativamente spesso, quando non vogliamo o non possiamo fare ricorso al nostro interlocutore, o quando affrontiamo linguaggi specialistici, per esempio nei manuali di istruzioni o, ancora, quando ci troviamo a leggere un testo in una lingua straniera. In tutti questi come in molti altri casi, fallito il ricorso ai suggerimenti che possono venirci in aiuto dal contesto linguistico, ci affidiamo a repertori di significati che sono, almeno in parte, a) invarianti al contesto, b) convenzionali, c) compositivi: i dizionari.

I dizionari sembrano, infatti, il grande deposito dei significati letterali; anche se ogni accezione è originata da contesto d'uso, il legame con quel contesto sembra essere evaporato. Il dizionario sembra il luogo che conferma l'esistenza dei cosiddetti significati letterali.

Ma i dizionari non sono oggetti neutrali rispetto alle nostre pratiche linguistiche (cfr, almeno, AUROUX 1994, trad. it.: 102-104, RASTIER 2003: 220-22), essi sono oggetti teorici funzionali a una certa cultura e ciò che vi troviamo sono costruzioni dei linguisti (RASTIER 2003: 220) funzionali all'idea che abbiamo della lingua.

L'apparente neutralità (e, ormai, naturalità) di questi complessi strumenti teorici, come scrive Paolucci (2010: §4.5), rende difficile vedere i dizionari come macchine che costruiscono, a tutti i livelli, categorie che non hanno nulla da invidiare al dizionario di Borges, raggruppando assieme concetti che nulla avrebbero in comune. Da un lato i dizionari si presentano come un non contesto, un luogo di vacanza dai giochi linguistici, il luogo utopico in cui le parole significhino isolatamente, dall'altro mostrano come non esista la possibilità di costruzione di senso per le parole prese isolatamente.

L'operazione che porta a isolare una parola dai propri contesti di riferimento è una procedura che il linguista compie all'interno di un "luogo logico" ben preciso: il dizionario di una lingua [...] Questo luogo (che può variare da cultura in cultura, da lingua in lingua o da epoca in epoca) presuppone uno sfondo di condizioni minime di interpretazione rispetto alle quali l'operazione in questione è compiuta e valutata (LA MANTIA 2012: 151).

Infatti ciò che il dizionario mostra è un complesso modello di funzionamento della lingua coerente con precisi vincoli ermeneutici e ciò che offre sono definizioni di significati possibili in particolari contesti enunciativi.

4. Conclusione

La nozione di significato letterale trova la sua piena giustificazione nell'idea che le lingue abbiano un lessico costituito da parole che possono essere considerate isolatamente, quest'idea poggia su un'intuizione molto radicata e, benché incontri molti problemi teorici, sembra ripresentarsi continuamente in varie forme. Vi sono però dei particolari contesti in cui quest'intuizione sembra trovare una sua legittimità epistemica, quei contesti in cui abbiamo bisogno di un accesso metalinguistico al nostro lessico, perché tutte le nostre risorse ermeneutiche o linguistico cognitive sembrano fallire. In questi casi siamo costretti a chiederci cosa significhi un certo termine, avviando, così, *il gioco linguistico del significato letterale*. In questa situazione assistiamo a una sospensione del gioco linguistico in corso per esplorare il campo semantico di una parola alla ricerca di un pattern che ci consenta di riformulare gli elementi dell'interazione facendoli convergere nella costruzione di un senso comprensibile.

Vorrei ringraziare: i referee per l'attenta lettura e le preziose indicazioni; Stefania Garello per aver salvato questo testo dalla mia distrazione; i partecipanti al congresso della SFL di Bologna e dell'AISC di Messina per le utili osservazioni, tra questi: Alessandro Capone, Stefano Gensini, Paolo Leonardi, Franco Lo Piparo, Carlo Penco, Antonino Pennisi, Pietro Perconti e Roberta Rocca, che mi ha, anche, aiutato a risolvere un annoso dilemma e, così, ad andare a Bologna.

Bibliografia

ARIEL, Mira (2002) «The demise of a unique concept of literal meaning», in *Journal of pragmatics*, 34, pp. 361-402.

AUROUX, Sylvain (1994), *La révolution technologique de la grammatisation*, Pierre Mardaga, Liegi (*Scrittura e grammatizzazione. Introduzione alla storia delle scienze del linguaggio*, trad. it. di S. Romano, Novecento, Palermo 1998).

BIANCHI, Claudia (2009), *Pragmatica cognitiva*, Laterza, Roma-Bari.

BORG, Emma (2012²), *Pursuing Meaning*, Oxford University Press, Oxford.

BORJESSON, Kristin (2014), *The semantics-pragmatics controversy*, De Gruyter, Berlin-Boston.

CAPONE, Alessandro (2016), *The pragmatics of indirect reports*, Springer, Heidelberg-New York.

CARAPEZZA, Marco, CUCCIO, Valentina, (in stampa), *Abductive inferences in pragmatic processes*, in CAPONE, Alessandro, CARAPEZZA, Marco, LO PIPARO, Franco, *Furthers advances in Pragmatics and Philosophy*, Springer, New York-Francoforte.

CARSTON, Robyn (2007), *How many pragmatics systems are there?*, in FRAPOLLI, Maria J. (2007), ed., *Saying, meaning, referring. Essays on the philosophy of François Recanati*, Palgrave-Macmillan, New York, pp. 18-48.

CAVELL, Stanley (1979), *The claim of reason: Wittgenstein, Skepticism, Morality and Tragedy*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *La riscoperta dell'ordinario*, Carocci, Roma 2001).

ECO, Umberto (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.

DEVITT, Michael (2014), «Linguistic Intuitions and cognitive penetrability», in *The Baltic International Yearbook of Cognition, Logic and Communication*, vol. 9, pp. 1-14.

GAYRAL, Françoise, KAYSER, Daniel, LEVY, François (2004), «Challenging the principle of compositionality in interpreting natural language texts», *Conference on Compositionality, Concepts and Cognition*, Düsseldorf.

GIBBS, Raymond (1994), *The poetics of mind. Figurative thought, language and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.

KATZ, J. Jerrold (1977) *Propositional Structure and Illocutionary Force*, Crowell, New York, 1980².

LA MANTIA, Francesco (2012), *Che senso ha? Polisemia e attività di linguaggio*, Mimesis, Milano.

LA MANTIA, Francesco (2011), «Preso alla lettera. Il significato letterale come problema normativo» in *Diritto e questioni pubbliche*, n.11, pp. 443-468.

LYONS, John (1987), *Semantics*, in LYONS, John, ed., *New Horizons of Linguistics* 2, Penguin, London.

MAZZONE, Marco (2013), *Automatic and controlled processes in pragmatics*, in CAPONE, Alessandro, CARAPEZZA, Marco, LO PIPARO, Franco (2013) *Perspectives on Linguistics Pragmatics*, Springer, Heidelberg-New York, pp. 443-468.

NIEUWLAND Mante S., VAN BERKUM Jos J. (2006), «When peanuts fall in love: N440 evidence for the power of discourse», in *J. Cogn Neurosci*, 18(7), pp. 1098-1111.

NUNBERG, Geoffrey (1979), «The non-uniqueness of semantic solutions: polisemy», in *Linguistic and Philosophy*, 3, 143-184.

NUNBERG, Geoffrey (1995), *Transfers of Meaning*, *Journal of Semantics*, n. 12, pp. 109-132.

PAOLUCCI, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.

RASTIER, Francois (2001), *Arts et sciences du texte*, PUF, Paris (*Arti e scienze del testo. Per una semiotica delle culture*, trad. it. di A. Perri, Mimesis, Roma 2015).

RECANATI, François (2004), *Literal Meanings*, Cambridge University Press, Cambridge.

RECANATI, François (2009), *Compositionality, flexibility and context dependence*, in HINZEN, Wolfram, MACHERY, Edouard, WERNING, Marcus, eds., *Oxford Handbook of Compositionality*, Oxford University Press, Oxford.

SEARLE, John (1978), ««Literal meaning»», in *Erkenntnis*, n. 13, pp. 207-224.

SEARLE, John (1980), «The Background of Meaning» in SEARLE, John, KIEFER, Ferenc, BIERWISCH, Manfred, eds., *Speech Acts Theory and Pragmatics*, Springer, Dordrecht, pp. 221-232.

SPERBER, Dan, WILSON, Deirdre (1995²), *Relevance. Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford.

TRAVIS, Charles (1989), *The uses of Language*, Oxford University Press, Oxford.

WITTGENSTEIN, Ludwig (2009⁴), (RF), *Philosophical Investigations*, Wiley-Blackwell, Oxford, (*Ricerche Filosofiche*, trad. it. di R. Trinchero, Einaudi, Torino, 1999).

WITTGENSTEIN, Ludwig (1992), (US), *Last Writings on the Philosophy of Psychology. The Inner and the Outer*, Blackwell, Oxford (*Ultimi scritti 1948-1951*).

La filosofia della psicologia, trad. it. di B. Agnese, a cura di A. G. Gargani, Laterza, Roma-Bari 2004).